



Rassegna Stampa del 16,17,18 novembre 2019

La violenza in corsia Aggressore impunito la rivolta dei medici

► È tensione per la richiesta di archiviazione da parte del pm
► Il Santobono presenta ricorso per tutelare l'infermiere picchiato

Alessandro Balboni, l'infermiere del pronto soccorso del Santobono che il 22 settembre scorso rimase vittima di un'aggressione in cui riportò la frattura del dito anulare, non sarà lasciato solo. Alla notizia della richiesta di archiviazione del Pm per "tenuità delle lesioni", l'azienda Santobono ha dato mandato a uno studio legale importante per fare opposizione e denunciare l'interruzione di pubblico servizio. Balboni ha 45 anni, una moglie e due figli piccoli. Per 20 anni ha lavorato nelle corsie del Santobono, la metà di questo tempo in pronto soccorso e in precedenza nell'unità di alta specializzazione per l'assistenza ai bambini oncologici. La lesione gli è costata 24 giorni di stop dal lavoro. Ora è tornato a lavoro ma la mano ancora duole e vorrebbe essere trasferito in un altro reparto.

LE REAZIONI

Dopo la levata di scudi di medici e infermieri del Santobono, colleghi di altre Asl e ospedali, ordini professionali e sindacati, che puntano l'indice sulla formula usata dal Pm per archiviare la vicenda sul piano penale, (che non esclude un'azione di risarcimento danni in sede civile), si contano a centinaia i commenti sui social della Napoli civile che manifesta indignazione per la violenza in genere e per questo avvenimento in particolare. Ribadita a gran voce anche la richiesta, di tutto il mondo sanitario, di una celere approvazione della legge al vaglio del parlamento sul riconoscimento dello status di pubblico ufficiale per i camici bianchi durante l'orario di lavoro «senza il quale - sottolinea Vincenzo Tipo, primario del pronto soccorso del Santobono, ci sarà sempre un giudice che individuerà l'ansia per lo stato di salute di un congiunto per stabilire la tenuità in caso di lesioni».

LA NUOVA LEGGE

La necessità di dover stabilire nuove regole che garantiscano la sicurezza sul luogo di lavoro di un operatore sanitario è considerata una priorità dalla maggior parte dei responsabili del pronto soccorso della città. «Questo lavoro è svolto da me e dai colleghi in trincea - sostiene Vittorio Helzel, primario dell'ospedale del Mare - con totale dedizione e passione. Se accettiamo di pagare lo scotto di turni massacranti sacrificando tutto al lavoro non possiamo però reggere l'urto dello stillicidio delle aggressioni. Il frutto malato di una serie di concause di cui nessuna può essere ricondotta alla negligenza dell'operatore». «È per questo - aggiungono dalla prima linea del San Paolo - che nei pronto soccorso nessuno vuole più venire a lavorare e i concorsi e le scuole di specializzazione vanno deserti». Pino Visone del Cardarelli ricorda come la soluzione non sia nella militarizzazione delle corsie ma in un'attenzione massima ai processi di governo della macchina del pronto soccorso. Umanizzazione delle cure e strutture adeguate la ricetta suggerita da Mario Guarino a capo del pronto soccorso del Cto.

LA LEGGE CHE PREVEDE L'ARRESTO RESTA FERMA ALLA CAMERA «SENZA QUELLE NORME NEI PRONTO SOCCORSO IMPOSSIBILE LAVORARE»

I MEDICI

«Noi di tenue conosciamo solo l'intestino - sottolinea con una provocazione il presidente dell'Ordine dei medici Silvestro Scotti - ma togliendo i panni del ruolo ordinistico e indossando il camice di un medico di guardia medica mi verrebbe di dire a tutti incrociamo le braccia perché è inaccettabile pensare che qualcuno debba tornare a casa con il cuore gonfio di insulti e umiliazioni ma anche una mano fratturata solo perché la legge non è in grado di tutelarci». L'unica soluzione a questo stillicidio - dice Lino Pietropaolo, responsabile Napoli della Cisl medici - «è dare attuazione a misure organizzative e strutturali e certezza alla pena». Secondo Antonio De Falco segretario regionale della Cimo «a ben leggere il dispositivo della richiesta del Pm viene indicato che non si può far ricorso ad altre forme di archiviazione, facendo capire che la legge non offre adeguati strumenti. Una riforma è indispensabile». «L'archiviazione - sostiene infine Maurizio Capiello, dell'Anaa - costituisce un gravissimo precedente che legittima la violenza giustificata dallo stato emotivo. Una debolezza del sistema giudiziario da sanare». C'è poi Giuseppe Alviti, dell'associazione nazionale guardie giurate che segnala l'accordo stipulato con Ernesto Esposito dello Smi per consentire alle guardie di accompagnare gli operatori per le visite a domicilio delle guardie mediche e del 118. Tra le azioni per la prevenzione delle aggressioni - ricorda infine Ermanno Scognamiglio della Cimo - una raccomandazione ministeriale del 2007 inapplicata prevede che la tolleranza zero debba essere comunicata adeguatamente agli utenti.



LA SICUREZZA Guardie in corsia in alto il Santobono

L'ALLARME DEI CAMICI BIANCHI «C'È UN MOTIVO SE NEI PRONTO SOCCORSO NON VUOLE VENIRE PIÙ NESSUNO»

La violenza in corsia

Infermiere picchiato il pm: «Nessun reato» Rivolta al Santobono

IL CASO

Ettore Mautone

Tre colpi sferrati con la stampella nonostante il piede ingessato: i primi due schivati per un pelo dalla vittima e il terzo - dopo un tentativo di fuga dell'infermiere, bloccato dall'ostacolo di altre persone - che va a segno sulla mano dell'operatore. Risultato: frattura di un dito e 24 giorni di prognosi. Per il pubblico ministero che ha curato l'istruttoria del contenzioso penale - nato dalla denuncia dell'infermiere del Santobono, vittima, il 22 settembre scorso, dell'ennesima aggressione - quanto accaduto vale la richiesta di archiviazione «per particolare tenuità del fatto». Ora si è in attesa del pronunciamento del gip presso la Procura del Tribunale di Napoli.

LA REAZIONE

Rabbia, amarezza, avvillimento, i sentimenti con cui medici e infermieri, colleghi della vittima ma anche dipendenti di altre Asl e ospedali della città, hanno appreso ieri mattina la richiesta del pm. «Una notizia che ci ha fatto molto male - avverte Vincenzo Tipo, primario del pronto soccorso del polo pediatrico partenopeo, tra i protagonisti dell'assistenza alla piccola Noemi, scampata miracolosamente a una sparatoria di camorra - considerare irrilevante una lesione inflitta con un atto violento, e che comunque ha determinato inabilità al lavoro per quasi un mese, non può essere definita "tenuè" in un paese civile. Il corpo contundente usato per offendere - aggiunge Tipo - non può, inoltre, essere definito un normale presidio per la deambulazione. Siamo profondamente amareggiati. Abbiamo paura che simili richieste - conclude il primario - possano aprire la strada ad atteggiamenti ancora più violenti verso il personale sanitario già quotidianamente vessato e umiliato». Il procedimento è per lesioni, il codice prevede pene severe ma, in questo caso, il pm rileva che «per le modalità della condotta e l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa sia

►Dito rotto e 24 giorni di prognosi ►I medici: «Una decisione assurda per la Procura il danno è «tenuè» così ci aggrediranno senza pietà»

di particolare tenuità».

IL BLITZ

L'aggressione «fu originata - è scritto negli atti - dallo stato di estrema ansia dell'aggressore per le condizioni di salute della figlia di soli cinque anni, per la quale - in modo certo non ammissibile - chiedeva assistenza ai medici». Il bastone usato per provocare le lesioni «era utilizzato dall'indagato come ausilio alla deambulazione», riconoscendo lo status di incensurato e dunque non delinquente abituale. «Un messaggio distorto per quanti usano violenza nei luoghi di cura - sottolinea Ciro Carbone, presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli - è urgente l'approvazione della legge che inasprisce le pene». «Fate presto - invoca anche Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei Medi-

ci di Napoli - questa notizia è come un pugno nello stomaco, ennesima dimostrazione di quanto sia urgente irrigidire le pene e dare ai sanitari lo status di pubblici ufficiali». «Oltre al danno anche la beffa - commenta Franco Ascolese, presidente dell'Ordine delle professioni sanitarie - mi chiedo se lo stesso metro di giudizio avrebbe riguardato altri operatori pubblici». «Già, oggi i camici bianchi svolgono un pubblico servizio, e per l'interruzione sono previste severe sanzioni» sostiene Ermanno Scognamiglio della Cimo di Napoli.

LA PROPOSTA

Dello stesso avviso Bruno Zuccarelli dell'Anaaoc, mentre Paolo Siani, parlamentare Pd, che insieme a Michela Rostan di Leu è firmatario di un progetto di legge che prevede lo status di pubblico ufficiale per i camici bianchi, ricorda come spesso, nella sua carriera di medico, sia stato dissuaso dalle forze dell'ordine a sporgere denuncia per evitare ritorsioni. «Siamo letteralmente stupefatti - conclude il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli - che una frattura sia considerata un "danno tenuè". Non essere un delinquente abituale, ed essere in ansia, autorizza dunque a picchiare e provocare lesioni a un lavoratore».

L'INCONTRO

Il tema è stato affrontato proprio ieri anche dai direttori generali delle Asl in una tavola rotonda promossa da Doriana Bonavita, Giampiero Tiplaldi e Attilio Maurano della Cisl, nell'ambito di un seminario sul disagio lavorativo. «La Cisl Napoli - avverte Tiplaldi - mette a disposizione dei suoi iscritti lo sportello legale per garantire consulenze». «Servono norme ma anche strumenti e percorsi di educazione» - aggiunge Maurano. Intanto, il manager dell'Asl Na1, Ciro Verdoliva, annuncia che da gennaio sarà attivato un servizio di medici di guardia dedicato ai codici bianchi a bassa urgenza all'Ospedale del mare e sarà siglata una convenzione anche con il Santobono.

**IL MANAGER
«DA GENNAIO
UN SERVIZIO
DI MEDICI DI GUARDIA
DEDICATO SOLO
AI CODICI BIANCHI»**

**GIUSTIFICATO
L'AGGRESSORE
«ERA IN PREGA
ALL'ANSIA
PER LA FIGLIA
AMMALATA»**

Per certi PM consigliamo il TSO

Santobono, 22 settembre scorso. Un infermiere di 45 anni, in servizio presso quella struttura da circa 20, viene aggredito con una stampella, senza alcun motivo plausibile, dal padre di una bimba di cinque anni ricoverata in codice verde. Un dito fratturato e 24 giorni di prognosi: per il Pm il caso è da archiviare. Una follia



C'è speranza che a qualcuno venga in mente un'idea sana, rigorosa, praticabile per evitare che il personale dei nostri ospedali - dai medici agli infermieri ai portantini, e ci fermiamo qui, visto che gli "amministrativi", al pari dei "direttori", non sono esposti a rischio - possa svolgere il proprio sacrosanto lavoro senza essere picchiato, minacciato, ingiuriato, come non accade nemmeno nei mercati di certe periferie degradate dell'Italia e del mondo?

E c'è speranza che chi subisce un'aggressione in ospedale, o in qualsiasi altro luogo di lavoro e non solo di lavoro, non inciampi in certi magistrati inquirenti (purtroppo esistono!) che danno peso soltanto al valore della propria incolumità e della propria dignità, forse ritenendo che il resto degli abitanti di questo nostro strano mondo possa essere trattato come carne da macello?

Chiedo venia ai lettori di Orticalab se, per un più dettagliato approfondimento tema, riprendo a piene mani da un pezzo-commento del mio Blog sul caso dell'infermiere che prima ha subito gli effetti dell'ira funesta d'un avventore ospedaliero, e poi - è il caso di dire - è stato "mazziato" dal Pubblico Ministero del Tribunale di Napoli che ne ha curato il fascicolo.

La cronaca essenziale del fattaccio, dunque. Santobono, 22 settembre scorso. Un infermiere di 45 anni, in servizio presso quella struttura da circa 20, viene aggredito con una stampella, senza alcun motivo plausibile, dal padre di una bimba di cinque anni ricoverata in codice verde per un problema respiratorio che si sarebbe risolto in brevissimo tempo con un'applicazione farmaceutica via aerosol, stando a ciò che risulta dagli atti ufficiali.

L'episodio si consuma in pochi secondi, quanti bastano per causare all'incolpevole malcapitato la frattura di un dito e 24 giorni di prognosi. Viene presentata denuncia, la Procura apre il fascicolo con l'ipotesi di lesioni volontarie, la ricostruzione della vicenda attraverso le testimonianze raccolte non lascia margini di dubbio circa la dinamica raccontata dall'infermiere.

La sorpresa arriva con la decisione del Pubblico Ministero di chiedere l'archiviazione del caso. Motivazione (sic!): "Per le modalità della condotta e l'esiguità del danno o del pericolo, si ritiene che l'offesa sia di particolare tenuità".

Avete capito bene, Signore e Signori: un dito fratturato e 24 giorni di prognosi rappresentano una circostanza di "particolare tenuità". Tanto più tenue, sembra giustificare il Pm, considerata la "modalità della condotta": ossia l'aggressione con una stampella, e non già con un bastone, magari di quelli provvisto alla punta di ferri acuminati del tipo in uso (una volta) tra i barbari.

Ora, con tutto il dovuto rispetto per la magistratura inquirente, cosa penerebbe, direbbe, scriverebbe quel Pm se una persona, per un qualsiasi motivo esagitata, entrasse nella sua stanza e gli facesse un occhio nero? Penserebbe, direbbe, scriverebbe che per la "modalità della condotta", ossia l'uso del pugno, e "l'esiguità del danno", ossia un solo occhio nero invece di due, il caso va archiviato?

Molto probabilmente, al di là dell'episodio specifico, quel Pm non si è reso conto di quanto sia devastante il messaggio che l'insostenibile leggerezza della richiesta di archiviazione fa arrivare alla comunità di persone normali. Non ha sfiorato la sua mente il ragionevole dubbio che una roba del genere può autorizzare chiunque – ragazzo, adulto, maschio, femmina- ad entrare perfino in sala operatoria durante l'intervento sul un suo parente e prendere a schiaffi chirurghi e infermieri intenti a fare il loro dovere? Non è sufficiente la frequenza con cui si consumano aggressioni negli ospedali – in Irpinia, in Campania, in Italia - a consigliare più severità nei confronti di chi se ne rende responsabile?

Certo, per il caso del Santobono, c'è ora da sperare che il Gip tra le cui mani finirà quella vicenda abbia maggiore considerazione del buon diritto della persona offesa, per la modalità e la gravità dell'offesa, tutt'altro che tenue, di pretendere che la storia non finisca a tarallucci e vino nella stanza del Pm, e che si arrivi invece ad una sentenza: foss'anche soltanto una sentenza d'obbligo di scuse, da parte del padre di quella bimba, nei confronti dell'incolpevole infermiere.

La questione, però, non può esaurirsi qui. Sarebbe perfino superflua una sentenza di condanna per l'episodio scandaloso del Santobono – scandaloso per la “tenuità” con cui certi Pm maneggiano i codici - se non venisse affrontato una volta per tutte, e soprattutto a monte, il problema delle aggressioni. E a monte significa andare a verificare se le regole che disciplinano la vita interna degli ospedali vengono fatte rigorosamente rispettare.

Partiamo da un dato statistico. La cronaca restituisce episodi di violenza sempre più frequenti soprattutto nei Pronto Soccorso, ovvero nei luoghi in cui maggiore dovrebbe essere la considerazione del lavoro delicato che svolge il personale medico e paramedico. E' lì, nell'area dell'emergenza, che bisognerebbe perfezionare il sistema logistico di protezione del personale, ad esempio impedendo categoricamente l'accesso alle persone non autorizzate, a cominciare dai parenti dei pazienti.

E invece è proprio lì che si registra l'ingorgo. E' lì che si consumano gli episodi più sconcertanti, molto spesso sostenuti da comprensibili, ma non per questo giustificabili, stati di tensione emotiva. Poi ci meravigliamo di fronte al numero scarso di medici e infermieri che non vogliono lavorare al Pronto Soccorso, e che addirittura non si presentano ai concorsi per quella specialità.

Possiamo però giurare che le regole non vengano rispettate soltanto dai familiari dei pazienti? Possiamo sottacere e sottovalutare l'impatto negativo sulla vita interna degli ospedali di una mentalità tutta nostra meridionale, campana, irpina, ovvero la mentalità del tutto consentito, della concessione di aprire le porte che non si dovrebbero aprire, delle visite nei reparti fuori orario, dei sorrisi ammiccanti e delle pacche sulle spalle in nome e per conto degli amici degli amici?

Ad Avellino abbiamo la fortuna di poterci servire di un ospedale sotto molti aspetti eccellente, specie per la qualità del personale medico, infermieristico e tecnico. Forse occorrerebbe recuperare l'idea che l'ospedale, pur nella sua naturale laicità, è un luogo "sacro", un "tempio": dove la prima regola è l'osservanza del silenzio nella sua più nobile accezione: non silenzio omertoso, dunque, ma costante, simbolico "richiamo" alla coscienza del dovere oltre alla consapevolezza dei limiti dei propri diritti.

Per altro verso, comportamenti laici ma "sacrali" rafforzano anche la funzione "missionaria" dei medici e degli infermieri, esaltandone l'immagine e il ruolo. Anche ciò contribuisce a rendere più forte la corazza di protezione dagli aggressori. E, perché no?, anche da Pubblici Ministeri che di tanto in tanto chiedono archiviazioni con la stessa approssimazione di giudizio con cui si accaniscono contro gli incolpevoli.

A Giugliano il centro di medicina legale più «hitech» d'Italia

La figlia Maria Rosaria scopre la targa dedicata al medico legale Alfredo Paoletta, ucciso da Prima Linea nel 1978, inaugurando il primo Centro di Medicina Investigativa di Napoli nord, il secondo in Campania, il terzo in Italia per dimensioni, il primo per personale e tecnologie impiegate negli esami autoptici. Una struttura all'avanguardia ampia 500 metri quadrati nell'ospedale San Giuliano di Giugliano, che metterà al lavoro ben 27 persone, tra cui tecnici di settore, necrofori e specialisti di medicina legale, che assicureranno il servizio h24. «Figure che rappresentano i più stretti collaboratori dei



magistrati nello svolgimento delle indagini», dice il procuratore capo presso il Tribunale Napoli nord Francesco Greco. Sarà fondamentale per le indagini delle procure di Napoli ed Aversa, con 40 celle frigorifero, tavoli autoptici, una Tac dedicata, sale spaziose. Il personale effettuerà

sopralluoghi giudiziari, autopsie, riscontri diagnostici anche per eventi di violenza sulle donne, procedure finalizzate all'espianto di cornee e valvole cardiache. «Abbiamo dato una risposta alle pressanti richieste della magistratura con un centro all'avanguardia che diventerà il riferimento anche per i trapianti di organi. È il primo in Italia per tecnologia utilizzata», sottolinea il governatore De Luca. Spazi e compiti sono stati illustrati dal medico Maurizio Municinò nel corso della visita che ha preceduto l'incontro con gli studenti della scuola Marconi. A loro è stata ricordata la figura di Alfredo Paoletta, medico legale,

L'intervista **Alessandro Balboni**

«Mi aggredì con una stampella e non mi ha mai chiesto scusa»

Alessandro Balboni, 45 anni, di cui 20 trascorsi al Santobono, era di turno in pronto soccorso all'alba del 22 settembre. Dopo aver assistito con la dottoressa di servizio una bambina giunta in ospedale in codice verde (a bassa urgenza) per problemi respiratori, alle 6 di mattina, prima dell'ultimo ciclo di aerosol che precedeva le dimissioni della piccola paziente, incrociò nella corsia della medicina di urgenza il padre della piccola.

Cosa accadde quella mattina dello scorso 22 settembre?
«Ero di turno dalla sera prima in pronto soccorso. Ero quasi allo smonto. Insieme alla dottoressa avevamo praticato l'aero-

sol e il cortisone per un malanno non grave. Di lì a poco avremmo dimesso la piccola paziente che ormai stava bene, non era un caso grave».

E invece cosa è accaduto?

«Mentre uscivo dal box dell'assistenza incrociai il padre della bambina che mi chiese un po' agitato dove fosse sua figlia. Poiché l'unica paziente che avevamo in cura era nel box alle spalle gli indicai la stanza. Subito dopo giunse la dottoressa e lo invitò a uscire. Quel luogo è interdetto ai visitatori a protezione dei piccoli pazienti che possono contrarre infezioni. È consentito l'accesso solo a un accompagnatore per volta. Ma quell'uomo iniziò a imprecare contro me, il personale e la dottoressa. Una guardia giurata lo invitò di nuovo ad uscire. Lui deve aver pensato che fossi stato io a chiamare la guardia. Mi sono subito reso conto che aveva cattive intenzioni e cercai di sottrarmi. Feci l'errore di dirigermi verso il triage».

Perché errore?

«C'erano altri familiari e rimasi bloccato. Quell'uomo aveva un piede ingessato e una gruccia. Mi raggiunse e provò a colpirmi con la stampella. Mi scansai un paio di volte. La terza mi ha raggiunto alla mano. Ho sentito un forte dolore: era un dito fratturato. Sono intervenute le guardie e mi sono riparato lontano. Ho chiamato la polizia che è giunta dopo una mezz'ora».

Quanti giorni è stato lontano dal lavoro?

«Quasi un mese, 24 giorni. Ho fatto fatica a metabolizzare quell'episodio. Mi sveglavo la mattina alle 5 e sognavo sem-

pre la stessa scena. In 20 anni di lavoro non mi è mai capitato un problema. Non ho mai avuto discussioni con nessuno e ho lavorato a lungo anche nel centro trapianti di midollo con situazioni pesanti per bambini davvero molto malati».

Come si sente ora?

«Sono tornato al lavoro ma sono molto amareggiato. Non reputo civile concepire che quello che ho subito sia considerato un nonnulla».

Cosa pensa delle nuove leggi che inaspriscono le pene?

«Non voglio entrare nel merito di questi aspetti ma qualcosa si deve fare. Chiunque viola le regole, anche per un divieto di sosta, viene sanzionato».

Ha avuto delle scuse?

«No, nemmeno quelle. Adesso voglio solo mettermi alle spalle questa brutta esperienza che ha coinvolto anche la mia famiglia».

L'allarme ospedali

Ladro nel Policlinico «wanted» nelle corsie

►Gli infermieri affiggono la foto di un uomo che si aggira nei reparti
►Spariti cellulari e portafogli i raid ripresi dalla videosorveglianza

L'ESCAMOTAGE

Ettore Mautone

Un ladro, o sospetto tale, è stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza del policlinico collinare, e la sua effigie affissa dagli infermieri nei principali punti di accesso dei reparti. Piccoli manifesti con una foto apparsi, a decine, nelle corsie del policlinico di via Pansini. Una strategia "fai da te" per arginare la piaga dei furti. La segnalazione è molto frequente soprattutto nei fine settimana quando le maglie dei controlli si allargano e amici e familiari si recano numerosi a far visita ai propri congiunti.

AL BAR

Basta allontanarsi per un caffè, o solo un attimo di distrazione, e spariscono cellulare e portafogli. Le denunce sono poche, ma i casi molteplici. A dare una mano, stavolta, le telecamere di sorveglianza che hanno ripreso uno dei presunti malfattori. Poi, gli infermieri dei reparti hanno riempito corridoi e bacheche di piccoli manifesti con il suo volto. A darne notizia è Francesco Emilio Borrelli sempre in prima linea contro soprusi e atti di illegalità. «Bisogna intensificare la

vigilanza nei reparti e arrestare questi delinquenti che approfittano di chi non può difendersi - denuncia il consigliere dei Verdi - è inaudito quello che ci ha segnalato un cittadino: la moglie ha subito un furto mentre era ricoverata in un reparto del Nuovo Policlinico di Napoli. Trovo assurdo che chi si reca in ospedale per delle cure, e ha quindi bisogno di assistenza, trovi qualcuno pronto ad approfittare di questa condizione. Ladri senza scrupoli che si aggirano all'interno dei reparti degli ospedali e, approfittando della distrazione di chi sta male, rubano indisturbati all'interno delle camere».

GLI INFERMIERI

Gli infermieri del Policlinico, dopo la denuncia della coppia e dopo la segnalazione di altri episodi simili che fanno pensare a un ladro seriale, hanno affisso un manifesto che ritrae uno dei

presunti ladri, ripreso dalle telecamere di sorveglianza, segnalandone la presenza e, dunque, mettendo in guardia le persone che affollano i corridoi. «Mi auguro che le forze dell'ordine facciano tutto quello che è nelle loro possibilità per assicurare questi farabutti alla giustizia - prosegue il consigliere dei Verdi - come gruppo consiliare da anni chiediamo presidi permanenti della forza pubblica all'interno degli ospedali, che ormai sono diventati terra di nessuno, in mano a criminali che, nella migliore delle ipotesi, estorcono pochi soldi per il parcheggio all'esterno delle strutture, ma nel peggiore dei casi aggrediscono medici e infermieri».

LA GUARDIANIA

A proporre una rivisitazione delle regole di ingaggio degli addetti alla guardiania negli ospedali, con intensificazione della presenza di sorveglianti anche

in chiave dissuasiva della violenza contro i sanitari, è intanto Giuseppe Alviti, sindacalista e presidente dell'associazione guardie particolari giurate.

LE REGOLE

«Gli ospedali dovrebbero essere sottoposti a regole di accesso molto più stringenti a salvaguardia di operatori e pazienti - spiega Alviti - noi come guardie giurate da tempo proponiamo una complessiva riforma dei nostri compiti con intensificazione della nostra presenza in luoghi sensibili degli ospedali ma anche una modifica delle possibilità, oggi limitate, di intervento. Basterebbe consentire il fermo e l'identificazione dei sospetti e la possibilità di comminare multe». Il policlinico, per la sua intrinseca vulnerabilità è stato, negli ultimi anni, bersagliato da numerosi furti anche di maggiore entità: l'ultimo risale al dicembre di un anno fa. In quel caso un'effrazione pianificata nei minimi dettagli. I ladri entrarono di notte mettendo a segno un colpo nell'area amministrativa dell'edificio Il superando le blindature e portando via ben 54 mila euro in contanti si proventi dei ticket.

**BORRELLI: BISOGNA
INTENSIFICARE
LA VIGILANZA
PER PROTEGGERE
I PAZIENTI IN BALIA
DEI MALVIVENTI**

**LE GUARDIE GIURATE
«VANNO CAMBIATE
LE NOSTRE REGOLE
DI INGAGGIO
PER POTER FERMARE
I MALINTENZIONATI»**

Ospedale del Mare, è allarme sei ore di black out per lavori

L'UNITÀ DI CRISI

Ospedale del mare: un'interruzione di energia elettrica della rete Enel, per un intervento urgente di sostituzione di un quadro della cabina di elettrificazione, è in corso da stamattina alle 5,30 e andrà avanti fino a mezzogiorno di oggi. Un black out programmato per attività di manutenzione fronteggiato con gli ausili tecnici e gruppi elettrogeni che stanno consentendo di erogare senza problemi le prestazioni sanitarie tranne la breve sospensione dell'emodinamica e la Tac e Risonanza che non sono operativi. La rete del IIS è stata avvista di non dirottare al presidio di Napoli est pazienti nell'ambito della rete tempo dipendente per l'infarto del miocardio e né i pazienti con trauma cranico o vittime di incidenti e traumi maggiori.

Sin dal pomeriggio di ieri si allo scopo insediata l'Unità di crisi. «La nostra squadra è sempre pronta a pianificare e program-

mare quanto necessario per garantire salute - commenta il manager della Asl Ciro Verdoliva - Enel Distribuzione Spa ci ha comunicato sin dal 15 novembre la necessità di intervenire per la sostituzione dell'intero quadro MT nella propria cabina di consegna energia che opera a 20 mila volts. Una cabina chiamata Ospedale del Mare e, di conseguenza, l'esigenza di interrompere l'erogazione di energia elettrica all'intero presidio ospedaliero per circa sei ore». Nel pomeriggio di venerdì la direzione generale dell'Asl Napoli I Centro ha ufficialmente insediato l'Unità di Crisi presieduta dal responsabile tecnico Alfonso Sabatino. Per

VA SOSTITUITA LA CABINA ELETTRICA ATTIVATO PIANO DI EMERGENZA CON I GENERATORI DI SUPPORTO

garantire la continuità clinico-assistenziale è stata pianificata l'erogazione straordinaria di energia elettrica con l'entrata in funzione degli otto gruppi elettrogeni dell'Ospedale del Mare e dei gruppi di continuità che supporteranno il Pronto soccorso, le aree critiche, il blocco operatorio e la rianimazione oltre ai servizi diagnostici, di degenza e di impianti elevatori dedicati al trasporto dei pazienti.

LA NOMINA

Intanto Giuseppe Galano, re-

sponsabile della centrale operativa del IIS, è stato nominato dal presidente della Giunta Vincenzo De Luca referente regionale per le maxiemergenze. Galano. Nella sua nuova funzione dovrà garantire tra l'altro il coordinamento e l'integrazione del Servizio sanitario regionale campano all'interno del Sistema di Protezione civile regionale e nazionale per le emergenze. I nuovi componenti dell'Unità di crisi regionale che coordina l'organizzazione della risposta sanitaria alle eventuali emergenze per even-

ti naturali, antropici o anche di natura bioterroristica (coordinata da Maria Rosaria Romano, dirigente dell'Assistenza ospedaliera, sono oltre a Galano Claudia Campobasso, Paolo Sarnelli, Ciro Coppola, Alfredo Savarese (Dirigente medico Asl Napoli I Centro) e Cinzia Rea.

I CODICI BIANCHI

Intanto ci sono novità in vista per l'organizzazione del pronto soccorso dell'ospedale del mare. Dal primo gennaio del prossimo anno infatti, i codici bianchi, pazienti a bassa urgenze con problemi di lieve entità, dopo il triage saranno affidati alle cure di medici di continuità assistenziali forniti in convenzione dalla Asl Napoli I. I medici di guardia medica sono per contratto infatti inseriti nella rete dell'emergenza. A facilitare tale impiego, previsto anche al Santobono, all'ospedale del mare c'è un'area del pronto soccorso concepita a tale scopo con uffici, ambulatori e anche alcuni letti mobili.

La città in corsia

Il Moscati si prepara al picco influenzale Pizzuti: «Ci siamo»

►Il manager rassicura gli utenti: «Pronti a gestire maggiori accessi»
►Giorni decisivi per l'ingaggio di dodici medici di Pronto soccorso

LA SANITÀ

Antonello Plati

L'influenza comincia a seminare panico. Il picco, infatti, si avvicina. Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscati», Renato Pizzuti, tenta di rassicurare gli avellinesi: «Siamo pronti», dice. «Se gli accessi al Pronto soccorso dovessero aumentare, non ci faremo trovare impreparati».

Sono quattro i virus che si incrociano in questa influenza stagionale e che hanno già colpito ben 34mila italiani in nemmeno due mesi (di cui 119mila solo la settimana scorsa) secondo i dati diffusi dall'Istituto superiore di sanità (Iss) che presenta, dunque, una prima ma importante stima di questa influenza che arriva dall'emisfero meridionale e che minaccia di contagiare almeno 6 milioni di persone nei prossimi 4-5 mesi. Numeri impressionanti che la rendono una tra le più potenti degli ultimi decenni: «Ci siamo attrezzati per far fronte a una possibile emergenza», dice il manager, ricordando che in questa direzione va pure l'assunzione di 12 medici specializzati in Medicina d'accettazione e d'urgenza che dovrebbe essere formalizzata nei prossimi giorni: «La procedura concorsuale è stata portata a termine: hanno partecipato 13 medici, di questi i primi 12 sono stati selezionati e dovrebbe-

ro entrare in organico per potenziare il Pronto soccorso».

Il condizionale, purtroppo, è d'obbligo in quanto molti dei partecipanti hanno sostenuto un analogo concorso presso altre strutture sanitarie campane. Adesso alla luce dei risultati dovranno comunicare la sede scelta: «Il responso arriverà a breve, confidiamo nel fatto di confermare tutte le unità». Delle quali c'è tanto bisogno nel reparto, diretto da Antonino Maffei, sempre più congestionato per i troppi codici in entrata da smaltire e sottodimensionato da parecchio tempo sia per quanto riguarda i camici bianchi sia per i paramedici. Dei 12 vincitori di concorso, 7 saranno assunti con contratti a tempo indeterminato, gli altri 5 con contratti a termine (in quanto ancora specializzandi) ma con concreta possibilità di essere stabilizzati. In arrivo anche altre buone nuove. Sempre in Pronto soccorso, ma non solo. Infatti, la direzione strategica sta procedendo a far scorrere la graduatoria delle liste di mobilità per portare a Contrada Amoretta una settantina di infermieri da collocare nelle Unità che soffrono per carenza di personale. Tornando

all'influenza stagionale, un ruolo fondamentale sarà quello dell'Asl sia nella somministrazione del vaccino sia nel rifornimento delle fiale ai medici di base e alle farmacie.

A disposizione dall'inizio del mese, il vaccino è gratuito per gli over 65, per le persone che soffrono di patologie con complicanze particolari e i loro familiari, per le donne in stato di gravidanza, i lungodegenti, chi deve sottoporsi a un intervento chirurgico, i medici e il personale sanitario. L'analisi del fenomeno, relativo all'anno scorso, evidenzia che in Campania si sono verificati 15 casi gravi e 5 decessi, con un'incidenza più bas-

sa rispetto agli anni precedenti (16 decessi) e al dato medio italiano. I vantaggi della vaccinazione antinfluenzale non sono solo in termini di vite salvate ma, appunto, anche di una forte riduzione degli accessi in Pronto soccorso, di una riduzione dei ricoveri per complicanze legate alla sindrome e di una forte riduzione dell'uso improprio degli antibiotici. L'auspicio è che non verifichino squilibri nell'approvvigionamento come successo un anno fa, quando l'Asl, in pieno picco influenzale, per un errore di calcolo restò senza fiale da distribuire ai medici di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SCORRIMENTO
LA GRADUATORIA
PER RAFFORZARE
IL PERSONALE
INFERMIERISTICO
CON 70 UNITÀ**

Distretti sanitari senza medici, l'Asl annuncia tre assegnazioni

CERVINARA

Pasquale Pallotta

Dopo la denuncia-querela presentata dal consigliere di minoranza di Cervinara, Christian Cambareri, l'Asl Avellino con una nota della direzione generale ha voluto replicare a quanto asserito dal politico che lamentava disservizi legati soprattutto alla carenza di medici di base. Riguardo i presunti disservizi legati alla carenza di Medici di base nel Presidio Sanitario di Cervinara, l'Asl precisa che sono state messe in atto tutte le procedure necessarie al fine di garantire il servizio nel rispetto degli obblighi di legge previsti.

L'ufficio competente ha provveduto a comunicare alla Regione Campania tre carenze nell'Ambito Avellino I che comprende i comuni di Cervinara, Pietrastornina, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina: due con nota del 24/04/2019 relativamente ai comuni di Rotondi e Cervinara, uno in data 13/11/2019 relativamente al comune di Roccabascerana, per le quali si attende nelle prossime settimane che la Regione Campania assegni l'incarico con graduatoria definitiva.

In attesa delle assegnazioni, l'Azienda sanitaria ha provveduto a nominare un sostituto medico per l'Ambito Avellino I, in data 16 ottobre 2019, che garantisce la presenza sia a Rocca-

bascerana, per tre giorni alla settimana, sia a Cervinara per altrettanti giorni, al fine di agevolare l'utenza di entrambi i comuni. Fin qui la precisazione dell'Asl Avellino.

Restano purtroppo i disagi con i quali centinaia di persone, soprattutto anziani, devono fare i conti. La responsabilità della nomina del medico di base definitivo, non è in capo all'Asl ma alla regione Campania e non si comprende il motivo di tale ritardo. E' possibile che ora tra un mese tutte queste persone dovranno passare con l'assistenza ad un altro medico provvisorio. Come posso avere queste persone la certezza di un percorso terapeutico se ogni due o tre mesi, devono cambiare medico. Dav-



vero ci si trova di fronte ad una situazione inspiegabile, un caso di mala sanità che purtroppo la dice lunga sulla considerazione in cui vengono tenuti i cittadini che pagano le tasse per avere dallo Stato assistenza.

L'attuale medico provvisorio viene a Cervinara come detto dall'Asl tre volte a settimana, e i pazienti durante gli altri giorni da chi devono essere assistiti o devono ammalarsi solo nei tre giorni in cui il medico è disponibile a Cervinara? In questo c'è da segnalare anche lo scarso interesse al problema degli amministratori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Influenza, il virus di corsa verso il picco: già duemila casi

LA SALUTE

Sabino Russo

L'influenza stagionale che inizia a diffondersi e con cui dovremo fare i conti nei primi mesi, seppure sia ancora ai livelli di base, comincia a mietere le prime «vittime». Stando all'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di Sanità, dall'inizio della sorveglianza, sono circa 2mila i casi nel Salernitano, di cui circa 150-200 bambini nella fascia di età 0-4 anni. Secondo i dati inviati dai medici sentinella, d'essere più colpiti sono ancora una volta i piccoli, dove l'incidenza è pari a 3,91 casi per mille assistiti, mentre scende leggermente nella fascia 15-64 anni (2 casi per mille). I sin-

tomi influenzali più comuni includono febbre, tosse secca, mal di testa, dolori muscolari e articolari, mal di gola e naso che cola. Nella maggior parte dei casi si guarisce entro una settimana. Le epidemie influenzali stagionali si verificano in genere nel tardo autunno e in inverno, quindi possiamo anticiparle e prepararci di conseguenza.

LA PROTEZIONE

Il primo consiglio dei medici è vaccinarsi, che resta il modo più efficace per proteggersi anche da gravi complicazioni. La vaccinazione è importante per le donne in gravidanza, in qualsiasi fase. È anche fondamentale, per i bambini dai 6 mesi ai 5 anni, le persone anziane, quelli che soffrono di patologie croniche e per

gli operatori sanitari. La campagna di vaccinazione antinfluenzale dell'Asl è partita a metà novembre. La prevenzione inizia dalle piccole azioni di igiene quotidiana, come lavarsi frequentemente le mani (con acqua o gel alcolici), riparare il naso e la bocca quando si starnutisce, stare a casa quando si è malati, usare mascherine se si hanno sintomi influenzali e ci si trova in luoghi affollati, come scuole o ospedali. Salerno, negli ultimi anni, ha fatto registrare sempre una larghissima adesione, nonostante il calo nel trend e nelle percentuali di soggetti che hanno fatto ricorso alla vaccinazione in Italia di recente. Lo scorso anno sono state coperte circa 190mila persone, per una percentuale del 63 per cento di over 65enni raggiunti.

Nel 2016, invece, su una popolazione di 217mila ultrasessantacinquenni, ne erano stati vaccinati 135 mila, pari al 62,1 per cento. Nel 2016 invece, su una popolazione di 217mila ultra 65enni, ne erano stati vaccinati 135mila, circa il 62,1%. In attesa del picco però, grazie anche ai cosiddetti virus cugini, già tanti salernitani stanno ricevendo in questo inizio di autunno un assaggio dei primi acciacchi di stagione, sostenuti da un mese di ottobre dal clima ballerino, con significativi sbalzi termici, che hanno favorito un incremento delle sindromi parainfluenzali. Diventa quanto mai utile perciò, prepararsi all'arrivo del freddo e dei suoi malanni. Seppure non sia ancora un'epidemia vera e propria, l'influenza ha iniziato decisa-

mente a pieno ritmo la sua corsa: in meno di un mese di sorveglianza sono state 341mila le persone allettate dal virus in Italia, soprattutto bimbi, di cui 119mila la settimana scorsa. Secondo l'ultimo bollettino Influnet, durante la quarantacinquesima settimana (28 ottobre - 3 novembre 2019), ovvero la quarta dall'inizio della sorveglianza per la stagione in corso, l'incidenza totale è di 1,97 casi per mille assistiti, ma nella fascia di età 0-4 anni arriva a 3,91. «Lo scorso anno ad essere stati colpite - spiega Antonino Bella, responsabile Influnet - sono state oltre 8 milioni le persone colpite dal virus, tra cui 833mila bimbi. È stata un'epidemia particolarmente aggressiva, con quasi 200 morti».

Ospedale del Matese Vertice in Regione con i sindaci dell'area

De Luca accoglie la richiesta d'incontro dei Comuni
Sul tavolo il piano che ha ridimensionato il plesso sanitario

PIEDIMONTE MATESE

Gianfrancesco D'Andrea

La richiesta di «incontro-confronto» avanzata dai sindaci della Comunità Montana del Matese è stata accolta dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che questa mattina incontrerà il presidente dell'ente montano, Francesco Imperadore, sindaco di San Potito Sannitico, e gli altri sindaci dei sedici Comuni della Comunità Montana. Si discuterà dell'ospedale civile di Piedimonte Matese, del piano regionale ospedaliero e del timore di vedere ridimensionata l'importanza del presidio ospedaliero in relazione ai servizi sanitari di alcune unità operative complesse, a rischio declassamento.

«La nostra richiesta è stata avanzata la scorsa estate - spiega Francesco Imperadore - a seguito dell'assemblea pubblica che intesi personalmente convocare presso la sede della Comunità Montana del Matese nel mese di agosto, al termine della quale fu deciso, appunto, di

chiedere al presidente De Luca un incontro urgente per sottoporre alla sua attenzione alcune criticità legate al piano ospedaliero».

Nella nota inviata al presidente De Luca dai sindaci della Comunità Montana, attraverso il presidente Francesco Imperadore, sono contenuti i punti salienti della campagna di sensibilizzazione condotta negli ultimi mesi anche dalla sezione locale di Cittadinanza Attiva e dal Comitato civico Art. 32: riconoscimento dell'ospedale di Piedimonte Matese quale DEA di primo livello; ripristino delle unità operative complesse di chirurgia generale, ortopedia, anestesia e rianimazione; previsione di posti letto per l'unità di anestesia e rianimazione, al pari di quanto previsto per altre identiche unità della provincia; deroga alla chiusura del punto nascite, al momento non autorizzata dal Ministero della Salute. Negli ultimi mesi la mobilitazione civica promossa da comitato e associazioni ha spinto le amministrazioni comunali e la stessa Comunità Montana a rendersi portavoce delle istanze in difesa

del presidio sanitario, qualificato pronto soccorso attivo e destinato a veder declassate alcune unità operative complesse di importanza nevralgica per la struttura sanitaria, al servizio di una vasta fascia di Comuni di un'area interna come il Matese e l'Alto Casertano. Di qui la richiesta di un incontro-confronto formalizzata dal presidente della Comunità Montana del Matese in difesa del territorio e in rappresentanza dei sindaci dell'area.

Anche l'assessore regionale Sonia Palmeri ha dichiarato ieri che «Il presidente De Luca ha ascoltato con grande attenzione le istanze della vasta comunità matesina che gli ho a più riprese rappresentato. Sono in atto importanti progetti di sviluppo e rilancio del nosocomio matesino che lo porteranno ad essere un importante punto di riferimento sanitario. Qualche settimana fa - aggiunge l'assessore Palmeri - chiesi al direttore generale della Asl, Russo, di incontrare gli stessi sindaci e spiegare loro il lavoro in corso. Incontro andato a buon fine. Questo immenso impegno si innesta, tra l'altro, nel grande lavoro per le

aree interne che sto portando avanti per ridare dignità a queste zone colposamente escluse dalla perimetrazione regionale che risale al 2014».

Riflettori puntati, dunque, sull'incontro di quest'oggi, fondamentale per strappare al presidente De Luca una ratifica definitiva delle istanze pervenute da più fronti rispetto al piano sanitario regionale che - seppure non ancora attuato - prevede sulla carta il declassamento di quelle unità operative ritenute strategiche dai cittadini e dallo stesso personale medico e infermieristico del presidio ospedaliero del Matese e dell'Alto Casertano.

Autismo e assistenza l'Asl: aggiustare il tiro

► Genitori e operatori allarmati ► Il nodo delle cure è il modello Aba
la questione approda in Regione «Si seguiranno linee internazionali»

LA SANITÀ

Ornella Mincione

Le cure non verranno interrotte e i bambini affetti da disturbo dello spettro autistico continueranno a ricevere l'assistenza con il modello Aba. A rassicurare gli animi dei pazienti e delle loro famiglie è l'Asl di Caserta, a seguito della interrogazione al governatore De Luca del consigliere regionale Giampiero Zinzi, avente come oggetto «Interruzione della continuità terapeutica con metodo Aba per i bambini affetti da disturbo dello spettro autistico in provincia di Caserta».

LANCIATO UN SOS

Zinzi torna ad affrontare la tematica accogliendo le rimostranze di un gruppo di genitori che lamentano una irrituale procedura di rivalutazione del piano terapeutico e un improvviso cambio di operatori. «Nello specifico - si legge nella nota del consigliere regionale - da circa un mese i centri convenzionati, sulla scorta di una non meglio precisata comunicazione ricevuta da parte dell'Azienda sanitaria, avrebbero invitato le famiglie a recarsi agli Uffici dell'Asl Caserta per una visita di rivalutazione del progetto Aba». Secondo quanto dicono dall'amministrazione

dell'Asl di Caserta, tale visita di rivalutazione altro non è che «una verifica sulla qualità dell'assistenza erogata e sui risultati a cui ad oggi tale assistenza sta portando». Poi la nota di Zinzi prosegue dicendo che «in quella circostanza (ovvero della comunicazione della visita di rivalutazione) sarebbe anche stato comunicato che gli educatori che hanno seguito i bambini durante tutto il percorso non sarebbero ritenuti più figure idonee a svolgere queste terapie, nonostante i loro contratti e titoli di studio fossero stati presentati e accettati dalla precedente direzione». A commento, il consigliere Zinzi scrive ancora: «Una modalità di azione inusuale che ha messo in agitazione tanto le famiglie interessate - che temono per le reazioni dei bambini al cambio di terapeuti ed eventualmente anche di terapie - quanto gli educatori esclusi dal progetto Aba». Su questo punto, dagli uffici dell'Asl rispondono che «tali figure, ovvero quelle degli educatori, non sono

previste nel nuovo bando cui in teoria dovrebbero aderire i centri convenzionati. Tale bando però non è stato ancora adottato dall'attuale direzione aziendale, che, di contro, sta lavorando a un nuovo bando che verrà scritto seguendo le linee internazionali per l'applicazione del modello Aba». Quello che era ritenuto corretto fino a un mese fa dall'Asl, scrive il consigliere Zinzi nella stessa nota, «improvvisamente non è più valido per la stessa Azienda. Qui due sono le cose: o finora è stato seguito un criterio sbagliato oppure è sbagliata questa revisione. Si faccia chiarezza e subito su questo ennesimo disagio che le famiglie, e in questo caso anche i centri e gli operatori, sono costretti a subire».

**ZINZI: «SI FACCI
CHIAREZZA»
L'AZIENDA: «STIAMO
LAVORANDO
A UN NUOVO BANDO»
INCONTRATA
UNA DELEGAZIONE**

LA RIUNIONE

Non a caso, proprio dall'amministrazione dell'Asl, si rende nota una riunione avvenuta un paio di giorni fa tra il direttore generale Ferdinando Russo e una delegazione di genitori preoccupati per l'assistenza ai propri figli. Sono proprio questi genitori ad aver reso pubblico l'esito, più che positivo, di tale riunione: «In una giornata brutta e piovosa, una buona notizia. Ieri con un gruppo di genitori siamo stati dal direttore generale dell'Asl di Caserta, con il quale abbiamo parlato per circa due ore. È una persona competente, conosce nei dettagli la situazione che stiamo vivendo, si è reso disponibile. Ci ha garantito che non verrà interrotto il trattamento a nessuno. Ma sono in atto dei cambiamenti (ancora in corso di strutturazione), volti alla valutazione e rimodulazione degli utenti in carico, e alla riattivazione delle procedure per far partire quelli in lista d'attesa. Le procedure e i dettagli verranno resi noti dall'Asl».

Medico picchia moglie e figlioletti «In casa clima di terrore»: arrestato

LA VIOLENZA

Biagio Salvati

Si consumavano in un ambiente apparentemente «insospettabile» le violenze e i maltrattamenti, andati avanti per nove mesi, nei confronti di una donna e dei figli minori. Già, perché questa volta, l'autore delle aggressioni è un professionista, un medico che gli agenti della Squadra Mobile di Caserta hanno arrestato per maltrattamenti pluriaggravati e continuati ai danni di moglie e ai figli costretti a subire, secondo l'accusa, aggressioni fisiche e morali e umiliazioni quotidiane.

Il professionista, che presta servizio presso due diversi ospedali della provincia di Caserta, peraltro, avrebbe anche sperperato il patrimonio familiare provocando una serie ripercussioni

sullo stile di vita dei familiari. L'uomo, secondo quanto riferito dalla stessa moglie che per la seconda volta ha trovato il coraggio di denunciare gli abusi, avrebbe malmenato con violenza sia la consorte che uno dei figli, un minore colpito dal padre anche nelle parti intime. Violenze che sarebbero proseguite per mesi ed iniziate nove mesi fa. Lo scorso febbraio, infatti, nei confronti del medico, fu emessa la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare, ma nonostante l'ordine firmato dal magistrato il medico avrebbe continuato con il suo comportamento violento nei confronti dei familiari. La moglie presentò allora la prima denuncia ma è stata costretta a presentarsi nuovamente alla polizia per denunciare le ulteriori violenze. Il medico si trova in carcere sulla base di un provvedimento del gip del tri-

bunale di Santa Maria Capua Vetere che ha accolto la richiesta della locale Procura della Repubblica.

Gli agenti della Squadra Mobile che lo hanno arrestato, sono stati coordinati dal pool fasce deboli della Procura in capo al Procuratore aggiunto Alessandro Milita. Ad Aversa, invece, gli uomini del locale Commissariato hanno eseguito una misura cautelare personale a un uomo di 47 anni, F.P., con alcuni problemi di tossicodipendenza, nei confronti di due sue vittime ovvero la moglie - dalla quale si era separato prima della scorsa estate - e del nuovo compagno della sua ex. L'accusa è atti persecutori: lo stalking è iniziato alla fine della scorsa estate dopo che l'uomo ha appreso della nuova relazione della ex e non si è rassegnato al quel cambiamento. E' a questo punto che sarebbero iniziati i

suoi comportamenti vessatori: l'uomo avrebbe aggredito e minacciato più volte la donna e il suo compagno, addirittura inseguendo i due o speronando e tamponando violentemente la macchina dell'uomo. In una circostanza lo avrebbe costretto a fermarsi pronunciando parole minacciose come «non starete più tranquilli, guardate quando camminate in macchina chi vi affianca».

Le minacce erano diventate ormai quotidiane sia di persona che attraverso il mezzo del telefono, con numerosissimi messaggi scritti o vocali nei quali rivolgeva alla e parole offensive e pesanti. Atteggiamenti che hanno determinato uno stato di ansia e di paura nella coppia, che quale ha dovuto cambiare radicalmente le proprie abitudini di vita scegliendo orari e luoghi diversi per le loro esigenze di vita quotidiana per evitare di incontrare l'uomo e non subire più violenze. Circo- stanze confermate anche dai medici del presidio ospedaliero di Aversa che hanno consigliato un supporto psicologico. Poi, la donna ha trovato il coraggio di denunciare il suo ex e sono state avviate le indagini.

La decisione

Malasanità al Rummo Chirurgo a giudizio

ARIENZO / 1

Gabriella Cuoco

Della sua storia e di quello che aveva subito ne aveva parlato tutta la Valle di Suessola. Clemente Crisci, operaio di Arienzo, dopo sette anni ha avuto giustizia. Vittima di un caso di malasanità all'ospedale Rummo di Benevento ha ottenuto il rinvio a giudizio dell'ex primario di Chirurgia generale, Cristiano Huscher che lo aveva operato do-



po un primo intervento andato male. Sedici mesi fa, il medico era stato prosciolto dal gup Cusani della sezione civile del tribunale di Benevento perché il fatto non costituiva reato: una sentenza ribaltata nei giorni scorsi dalla Corte di appello, che ha disposto il rinvio a giudizio per Huscher, imputato di falso in atto pubblico. L'accusa gli era stata contestata in un'inchiesta che il sostituto procuratore Maria Gabriella Di Lauro della Procura di Benevento aveva avviato dopo la denuncia di un altro chirurgo dello stesso ospedale, Nino Rosa (parte civile). Quest'ultimo era coinvolto, insieme ad altri due colleghi, da Clemente Crisci operato nel luglio del 2012. L'operaio, all'epoca dei fatti 36enne, si era ricoverato per problemi alla colecisti che avevano reso necessaria l'asportazione dell'organo. A distanza di quindici giorni aveva però subito un altro intervento, stavolta effettuato da Huscher, che nella cartella clinica aveva attestato - falsamente, secondo il pm - la presenza di lesioni alle vie biliari e al colon dovute alla precedente operazione. Lesioni non restituite, però, dalla risonanza magnetica e da altri esami radiologici praticati al degente dopo il primo intervento. Ecco perché, una volta avuto nelle proprie mani la cartella clinica, il malcapitato aveva deciso di rivolgersi all'autorità giudiziaria, innescando un'indagine a carico di Rosa e altri due membri dell'equipe chirurgica.

Ospedale del Mare, indagine Asl su paziente dimesso con polmonite

C'è un'indagine interna. L'ha disposta il manager **Ciro Verdoliva** dopo aver letto su *Repubblica* la denuncia del figlio di un paziente dimesso dall'Ospedale del Mare con una broncopolmonite non diagnosticata.

A rivelare la vicenda di *malpractice* sulla quale la Asl Napoli 1 vuole far luce era stato **Giulio Attanasio**, figlio dell'85enne **Carlo**. Il paziente, affetto da varie patologie correlate all'età, approda il 16 ottobre (alle 15,53) nel pronto soccorso dell'Ospedale di Ponticelli, con un'emorragia urinaria scatenata dalla brusca rimozione del catetere. In effetti, in un momento di intolleranza, era stato proprio l'anziano a strapparsi il tubicino collegato alla vescica. Accolto in codice giallo (non urgente), ricorda **Giulio**, viene sottoposto prima a lavaggio vescicale e poi a reimpianto del catetere. Quindi torna a casa, con consiglio di controllo ambulatoriale. Ma il paziente continua a perdere sangue e alle 22,51 di domenica 20, **Giulio** riporta il padre all'Ospedale del Mare. Riferisce ai medici che «l'emorragia persiste, è in profonda astenia e lo vedo peggiorare». Parte subito il ricovero in Urologia, durante il quale **Carlo**

viene monitorato «soltanto dal punto di vista urologico. Eppure, dopo pochi giorni era evidente che c'era altro che non andava. Accanto a lui c'è sempre stata la badante - precisa **Giulio** - e più volte ci raccontava dell'affanno e della tosse. Lo feci presente ai medici, rispondevano che era un problema legato all'età e che non era necessario alcun intervento. E ci dissero "papà è anziano, siate pronti al peggio". Nel frattempo, aggiunsero, basta un po' di ossigenoter-

pia». **Giulio** si stupisce che il padre non venga nemmeno visitato: «Gli fu praticata una radiografia del cui esito non ho avuto informazione». La faccenda si complica subito dopo le dimissioni con il reinvio del paziente all'attenzione del medico curante. «Quando tornammo a casa - continua **Giulio** - mio padre era in stato di semincoscienza, non rispondeva e dormiva soltanto. Sempre con l'affanno e la tosse. Lo stesso pomeriggio chiamai il medico di famiglia. Venne subito».

Appena si rende conto della gravità della situazione, il dottore avverte **Giulio**: «L'ossigeno nel sangue è molto basso, al di sotto di 80 rispetto al valore normale di 93 per l'età di suo padre. In più, dall'auscultazione del torace emerge una "broncopolmonite, con cospicuo versamento pleurico a destra". Dobbiamo partire all'istante con una potente terapia antibiotica in flebo. Mi stupisco che l'abbiamo dimesso in condizioni che, se non affrontate subito, rischiavano di far precipitare il quadro». Commenta **Verdoliva**: «Ho attivato l'indagine alle 11,45 del giorno stesso in cui ho letto la notizia su *Repubblica*. Ho dato la scadenza per i risultati a mercoledì perché emergano gli elementi necessari alle valutazioni di mia competenza».



▲ Il presidio L'Ospedale del Mare

L'infermiere aggredito

“È assurdo: chiedevo giustizia, il pm archivia”

Aggredito nel pronto soccorso del Santobono, l'infermiere A. B., 44 anni, a settembre scorso tornò a casa con un dito fratturato. Ma i giudici vogliono assolvere l'indagato, il genitore di una bambina di 5 anni con una crisi d'asma che i medici stavano curando. A.B. si era limitato a fare il suo dovere, quella domenica 22 settembre scorso, avvertendo il padre che in pronto soccorso c'era già la madre e non poteva entrare nessun altro. L'uomo andò su tutte le furie, roteò minaccioso le stampelle con cui camminava per colpire l'infermiere e A. B. fu raggiunto a una mano: l'anulare si fratturò. Gli steccarono due dita

insieme, con 24 giorni di prognosi. Ancora non lo usa al cento per cento. E in più ieri, oltre al danno le beffe: gli hanno notificato la richiesta di archiviazione del pm della Procura presso il tribunale di Napoli, in cui si legge che “per l'esiguità del danno, l'offesa è di particolare tenuità” e che “l'aggressione fu originata dallo stato di estrema ansia dell'indagato per le condizioni di salute della figlia”. Il giudice ha riconosciuto come attenuanti il fatto che costui era incensurato e che “il bastone usato per provocare le lesioni era utilizzato dall'indagato come ausilio alla deambulazione”.

Che cosa ha pensato quando ha

letto queste parole?

«Che mi sembra assurdo».

Lei ha dieci giorni per opporsi alla chiusura del caso. Lo farà?

«Non mi voglio esporre ancora di più di quanto non sia accaduto. La mia storia è nota a tutti. L'ho ricordata anche all'associazione “Nessuno tocchi Ippocrate” che l'aveva resa nota quando si è verificata. Non ho grandi possibilità economiche ed ho due bambini piccoli».

Ma perché non fa proseguire l'azione penale?

«Vorrei tanto. Ma neppure l'azienda sanitaria per la quale lavoro è intenzionata a prendere le mie parti. Tutti mi hanno dato grande solidarietà sui giornali, ma la verità è che sono solo. Nessuno è venuto neppure a trovarmi mentre ero ammalato con la mano inservibile. Anzi, sto avendo anche problemi per cambiare reparto».

Perché ha chiesto il trasferimento?

«Non potrei fare fronte a un'altra situazione come quella. Dopo dieci anni non vorrei più stare in pronto soccorso. Ho avuto una grande attenzione, ma solo a parole. Mi sono stati vicino i colleghi e i medici con i quali lavoro che sono per me come persone di famiglia».

In tanto tempo le era mai

—“—

Solidarietà solo a parole. Sono rimasto solo. Ho chiesto il trasferimento in un altro reparto del Santobono e mi hanno detto di no

—”—

capitata un'aggressione in ospedale?

«Solo qualche diverbio. Il pronto soccorso è uno scoglio, una frontiera. Ma ora le offese sono continue. Tutti i giorni insulti anche pesanti. E quella domenica venni inseguito e malmenato, come si vede anche dalle immagini della videosorveglianza».

E i giudici queste immagini violente le hanno viste?

«Questo non lo so, ma sicuramente le ha viste l'azienda sanitaria».

Se lei potesse parlare ai giudici, che cosa chiederebbe?

«Che venga fatta giustizia, anche per i miei colleghi e per il futuro. Posso usare la mano normalmente, sono abile e posso tornare a lavorare, ma il dito mi fa ancora male e se urto anche debolmente sento molto dolore».

È pentito di aver scelto di fare l'infermiere?

«Seguii un corso regionale al Cardarelli e lì conobbi mia moglie. Poi ho lavorato fuori per qualche anno, a Siena e a Firenze, e infine, tornato a Napoli, fui assegnato al Santobono. Volevo seguire le tracce di una mia zia che lavorava al Cotugno, tra le malattie infettive e molti pericoli. Ma quelli sono rischi del mestiere. Diverso è subire tanta violenza in corsia».

Ospedale del Mare, dimesso ma ha una broncopolmonite

I sanitari dell'Urologia mandano a casa un anziano in gravi condizioni: salvato dal medico di famiglia
Il figlio: "Mi dissero che per loro era tutto a posto ma di prepararmi al peggio per l'età avanzata"

«Preparatevi al peggio, papà è anziano...». E lo dimettono così, con una broncopolmonite di cui non si accorgono. Ospedale del Mare, ecco l'ultimo episodio di mala-assistenza e, anche, di *malpractice*, che ha rischiato di far morire un 85 enne. A salvarlo sarà solo l'intervento tempestivo e appropriato del medico di famiglia.

Con ordine. Carlo Attanasio ha vari acciacchi. Nessuno invalidante. Tra questi, l'ipertrofia prostatica e un lieve decadimento cerebrale. Per la prostata e per la conseguente difficoltà a urinare gli era stato impiantato un catetere vescicale.

Il 15 ottobre, durante la notte e in un momento di insofferenza, Carlo si strappa il catetere. Arriva Giulio, suo figlio. Si rende conto dell'emorragia in atto e decide di correre al pronto soccorso. Abitano ad Ercolano e l'Ospedale del Mare è il più vicino e il più attrezzato, pensa. «Mio padre perdeva sangue, gli hanno fatto un lavaggio e reimpiantato il catetere. Ma lo hanno rimandato a casa. Lui prende il coumadin, un farmaco che serve a mantenere fluido il sangue ed evitare un ictus. L'ho riferito all'urologo e mi ha risposto che sui medicinali da assumere dovevamo decidere noi».

Padre e figlio rientrano ad Ercolano. Carlo, però, non migliora. Al contrario, le sue condizioni scadono sempre più: «Ha continuato a sanguinare. Due giorni dopo papà era debole, molto giù e non rispondeva quasi più. E allora l'ho riportato all'Ospedale del Mare», aggiunge Giulio. «Gli assegnano il codice giallo (non urgente). Ma lo lasciano in barella diverse ore prima di ricoverarlo e praticargli una trasfusione».

Domenica 20 ottobre. Carlo si sfilava di nuovo il catetere. Un altro trauma. Ancora lavaggi, ancora un posizionamento e ancora sangue. Peggiora, ma i medici dell'Urologia diretta da Aniello Zito nel megapresidio di Ponticelli, si occupano solo della patologia per cui è stato ricoverato. Non respira bene, ed è in stato soporifero. Ancora il figlio: «Chiesi conto ai medici di quanto stava succedendo. Mi risposero: "è normale, suo padre è anziano, si prepari al peggio"». È lunedì 28 quando lo dimettono. Prima di uscire, Giulio insiste per sapere se bisogna fare qualcosa. E per l'ennesima volta si sente rispondere "Dal punto di vista urologico è a posto. Per noi sta bene...". Ma a casa va tutt'altro che bene.

Giulio telefona a Ernesto Di Cian-

ni, il medico di famiglia. Due ore dopo il dottore è già lì. Lo visita, ausculta spalle e torace, intuisce la gravità della situazione. Fa diagnosi di broncopolmonite con versamento pleurico.

Schivo ma indignato, Di Cianni affida a *Repubblica* la sua testimonianza: «Era grave. Perché non l'ho mandato in ospedale? Semplicemente perché era stato dimesso in mattinata dall'Urologia, in quelle incredibili condizioni. Non lo avevano mai visitato, neanche dopo insistenti richieste dei familiari. E poi lo hanno lasciato andar via in stato di seminconoscenza, con l'ossigeno attaccato, e senza il minimo accenno della cosa

nella relazione di dimissioni». La "broncopolmonite massiva con versamento pleurico sinistro" e la terapia saranno confermate il giorno successivo dal cardiologo consultato dallo stesso medico di famiglia. Lo specialista rilascia una relazione di supporto che esclude un coinvolgimento cardiaco.

Amara la conclusione di Giulio: «Tutti devono morire, su questo non ci piove. E soprattutto a una certa età. Ma entrare in ospedale per un'emorragia e uscirsene con una polmonite non diagnosticata, è una cosa che non accade neanche in un paese del terzo mondo».

Ruppe un dito a un infermiere Il pm: era in ansia, va prosciolto

Al pronto soccorso del Santobono. Il primario Tipo: «Per noi schiaffo vergognoso»

NAPOLI Ventidue settembre, pronto soccorso dell'ospedale Santobono, le sei e venti del mattino: il padre di una bimba di cinque anni ricoverata circa un'ora e mezza prima in codice verde per difficoltà respiratorie e già trattata con l'adeguata terapia dalla dottoressa che era di guardia, insulta un infermiere, poi gli sputa addosso ed infine lo colpisce alla mano con una stampella canadese.

La colpa del sanitario, che solo pochi minuti prima aveva accompagnato quell'uomo all'interno del pronto soccorso affinché potesse rendersi conto delle condizioni della figlia e tranquillizzarsi, era stata quella di invitarlo ad uscire. Gli aveva chiesto più volte, dopo che aveva avuto modo di verificare che la bambina stava meglio, di attendere in sala di aspetto la piccola in fase di dimissione e la madre di quest'ultima. L'aggressione è violenta quanto inaspettata. Dura un attimo.

Subito dopo, poi, forzano la porta ed irrompono nel pronto soccorso altri tre individui i quali avevano accompagnato l'energumeno al Santobono ed insultano a loro volta l'infermiere. Si crea un clima di

terrore e – quel che forse è ancora più grave — tutto accade davanti alla bimba che inizia a piangere e grida: «Adesso arrestano papà». L'infermiere A.B. è in stato di choc, dolente, atterrito. Si fa medicare e refertare. Decide, poi, che il suo aggressore non debba passarla liscia e sporge denuncia nei confronti dell'uomo che lo ha minacciato e percosso.

Quindici novembre 2019: la Procura di Napoli decide che la vicenda di quell'aggressione non meriti alcun prosieguo giudiziario, che non ci siano elementi tali da portare in giudizio l'uomo che minacciò e malmenò l'infermiere del Santobono. Il pubblico ministero titolare del fascicolo chiede infatti al giudice per le indagini preliminari di disporre l'archiviazione del procedimento. Motiva, tra l'altro, la richiesta al gip con la circostanza che «l'aggressione nel

pronto soccorso fu originata dallo stato di estrema ansia dell'uomo per la condizione di salute della figlia di soli cinque anni per la quale - in modo certo non ammissibile - chiedeva assistenza ai medici». Sostanzia il suo provvedimento, inoltre, con la constatazione che non ci fu premeditazione nell'aggressione all'infermiere perché «il bastone era usato dall'indagato come ausilio alla deambulazione». Rileva, inoltre, che «le lesioni provocate alla parte offesa furono di lieve entità».

La mancanza di precedenti a carico dell'indagato ed il suo stato di incensurato hanno ulteriormente convinto il pubblico ministero a non chiedere il rinvio a giudizio. L'infermiere potrà naturalmente presentare richiesta di opposizione al decreto di archiviazione e lo stesso potrebbe fare l'ospedale Santobono. In tal

caso, sulla opposizione all'archiviazione dovrà pronunciarsi un altro giudice.

Intanto, però, il caso fa rumore e crea dibattito. La decisione del pm è definita «uno schiaffo vergognoso» da Vincenzo Tipo, il primario del pronto soccorso dell'ospedale specializzato nella cura dei bimbi. «Siamo rimasti – commenta – senza parole. Parliamo di un infermiere che è stato aggredito da una persona che l'ha colpito con un bastone canadese, di quelli usati per deambulare, e ha riportato la frattura di un dito della mano. Eppure il procedimento è stato archiviato. Ci chiediamo che cosa debba accadere per avere la tutela dello Stato. Questa sentenza autorizzerà ad aggredire medici e infermieri». Incalza il medico del Santobono: «L'ansia per la salute della bambina viene vista come una giustificazione e viene anche considerata irrilevante una lesione ossea importante che porta all'inabilità di una persona, subita durante lo svolgimento del lavoro. È come se essere aggrediti facesse parte del lavoro quotidiano di un ospedale. Non capisco anche la definizione del bastone come ausilio alla deambulazione. Se qualcuno lo usa per colpire diventa un corpo contundente».

Il medico



Lo sfogo
Siamo rimasti senza parole, questa sentenza autorizzerà chiunque a picchiarci, ci chiediamo lo Stato come voglia tutelarci

Le reazioni nel nosocomio

L'ira dei camici bianchi: «Grazie ai giudici ci difenderemo da soli»

NAPOLI «È una notizia che è arrivata come un pugno nello stomaco ed è l'ennesima dimostrazione, qualora ne servisse una, di quanto sia urgente l'approvazione della legge che inasprisce le pene per chi aggredisce un medico od un infermiere e conferisce ai sanitari lo status di pubblico ufficiale». Parole di Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, che commenta la richiesta di archiviazione da parte della Procura per l'uomo il quale a settembre malmenò un camice bianco nel Pronto Soccorso del Santobono.

«Approvare la nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario – conclude – ormai è una priorità assoluta. Non possiamo più aspettare, dobbiamo fare in modo che la magistratura abbia gli strumenti per punire severamente chi si rende colpevole dell'aggressione di un medico o di un infermiere». Le dichiarazioni di Scotti sono state pubblicate ieri sulla pagina facebook di «Nessuno tocchi Ippocrate», l'associazione che da tempo tiene il conto dei casi di minacce e violenze ai danni dei sanitari impegnati negli ospedali o sulle ambulanze del 118. Sono a quota 96 quest'anno, stando

ai dati che fornisce l'associazione ed al netto, ovviamente, di tutti gli episodi che non vengono denunciati. L'ultima risale al 12 novembre, quando nel reparto di Pneumotisiologia del Monaldi un ragazzo ha sferrato un calcio al medico che gli aveva prospettato la possibilità di rimandare di 24 ore, al fine di sedarlo, come lo stesso paziente aveva chiesto, la rimozione di un drenaggio.

Nulla di grave, ma la spia di un clima avvelenato nel quale pazienti e dottori – complice l'exasperazione determinata a volte dalle inefficienze strutturali degli ospedali – sempre più spesso si percepiscono come avversari piuttosto che alleati. Ieri sulla pagina di Nessuno tocchi Ippocrate si sono susseguiti i commenti e gli interventi di camici bianchi arrabbiatissimi per la decisione dei giudici di archiviare la denuncia relativa all'aggressione di settembre verificatasi al Santobono. È intervenuta anche Annamaria Minicucci, direttore generale del nosocomio, la quale ha scritto: «Presenteremo opposizione all'archiviazione, è stato già dato incarico ad un avvocato». Filomena Diaferria, una infermiera, ha commentato: «Non

è possibile. Assurdo veramente. Da oggi in poi dovremo ringraziare i giudici se le persone ci aggrediranno perché si sentiranno autorizzate a farlo». Serena Pappacoda, collega di Diaferria: «Senza speranze. Allora la prossima volta che saremo aggrediti tireremo fuori un po' di rabbia anche noi». Un altro infermiere, Francesco Cacciatore, chiede che negli ospedali ci siano «telecamere e forze dell'ordine ventiquattro ore su 24 in estate ed in inverno». È

una ipotesi, quella di ripristinare i presidi di polizia all'interno dei nosocomi partenopei, della quale molto si parlò la scorsa primavera, dopo che un pistolero si introdusse all'interno del Vecchio Pellegrini ed esplose alcuni proiettili all'altezza delle scale che immettono al Pronto Soccorso. Qualche tempo fa i rappresentanti dei medici l'hanno rilanciata in un incontro con Carmela Pagano, prefetto di Napoli. «Il punto, però, è che – riferisce Manuel Ruggiero, medico del 118, tra i promotori di Nessuno tocchi Ippocrate - non ci sono le forze per mantenere negli ospedali il posto fisso di polizia. Questo ci ha risposto Pagano. Per venire incontro alle nostre richieste – ha spiegato - dovrebbe togliere due volanti dalla strada e non lo può fare».



IL PRESIDENTE De Luca: «Pronta la lettera al premier, dopo il 28 novembre sarà inviata» «Sanità, finalmente fuori dal commissariamento»

NAPOLI. «Aver raggiunto gli obiettivi per l'uscita dal commissariamento è una svolta storica per la Campania. Il 28 novembre è convocata la conferenza Stato-Regioni che dovrà ratificare i pareri tecnici. Dopo il 28 mando la lettera formale al presidente del Consiglio per chiedere che il Governo nazionale ratifichi formalmente la fuoriuscita della Campania dal commissariamento che durava da dieci anni». Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, intervenuto a Lira Tv. «Era l'obiettivo principale - spiega - chiudere la stagione vergognosa del commissariamento. Ora possiamo camminare a testa alta in Italia. Abbiamo dato prova di rigore e concretezza. Obiettivi raggiunti avendo il trasferimento più basso d'Italia di risorse sanitarie e avendo registrato una riduzione di personale sanitario di 13.500 unità. L'altro giorno abbiamo avuto l'incontro a Roma con il tavolo tecnico con i ministeri dell'Economia e della Salute che doveva pronunciarsi sul piano tecnico sul raggiungimento degli obiettivi per uscire dal



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca

commissariamento. I due ministeri hanno certificato che la Campania ha raggiunto gli obiettivi prefissati. È una svolta storica. Un segnale per l'Italia intera. Si può ancora puntare a obiettivi ambiziosi». De Luca annuncia anche che «abbiamo recuperato 600 milioni di euro per la premialità in Sanità per gli anni 2015, 2016 e 2017. Quando si fa la distribuzione del fondo sanitario nazionale c'è una riserva che viene accantonata e distribuita a fine anno alle realtà sanitarie che hanno situazioni di equilibrio finanziario

e correttezza amministrativa. Per anni la Campania non aveva avuto un euro. Abbiamo avuto la riunione con i direttori generali sanitari ai quali ho detto che devono restare concentrati sul lavoro. Possiamo considerare concluso e raggiunto l'obiettivo principale quando avremo raggiunto i 236 punti Lea. E saremo la prima regione d'Italia e avremo un sistema sanitario completamente umanizzato e non ci sarà più in Campania un solo cittadino che avrà una condizione di abbandono». Un passaggio anche sul concor-

sione regionale: «Lunedì mi hanno assicurato che Roma approverà la seconda graduatoria per la categoria C del concorso per la Regione Campania. A metà dicembre ci sarà la seconda prova per la categoria D del concorso e a inizio gennaio per la categoria C. Questo significa che a gennaio manderemo a lavorare presso i Comuni 3mila giovani diplomati e laureati. È la prima tranche del piano per il lavoro che punta a 10mila giovani». E ancora: «Dopo la conclusione del primo concorso, lavoreremo per un altro concorso per i Comuni che non hanno partecipato per motivi di dissesto finanziario o sfiducia. La prossima settimana pubblichiamo il concorso per 650 assunzioni nei centri per l'impiego». Infine una punzecchiatura al leader della Lega, Matteo Salvini: «Annuncia la contromanovra? Manovre, contromanovre, ma quando li abbiamo visti al Governo non mi hanno dato grande fiducia. Le esperienze migliori le troviamo a livello locale nei territori. Da Roma non vedo segnali importanti».

Infermiere aggredito, bufera sull'archiviazione Ministero parte civile

Coppeto: «Speranza interverrà», si valuta la costituzione in Tribunale
Fdi presenta un'interrogazione in Senato. Rostan: «Ora subito la legge»
Coppeto: «Speranza interverrà», si valuta la costituzione in Tribunale
Fdi presenta un'interrogazione in Senato. Rostan: «Ora subito la legge»

DI DARIO DE MARTINO

NAPOLI. La politica scende in campo dopo la richiesta di archiviazione in merito all'aggressione subita da un infermiere dell'ospedale Santobono di Napoli: il ministro Roberto Speranza segue il caso, Fratelli d'Italia presenta un'interrogazione in Senato e Leu chiede un'accelerazione sull'approvazione alla Camera della norma anti-aggressioni già passata in Senato. La vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera, **Michela Rostan** (Leu) sottolinea: «Ricordo che all'infermiere in questione è stata fratturata una mano e colpisce che tra le motivazioni dell'archiviazione si faccia riferimento in particolare allo "stato di estrema ansia dell'aggressore viste le condizioni della figlia". Occorre - chiede la Rostan - approvare in tempi brevissimi la legge sulle aggressioni al personale sanitario prevedendo anche il riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale a medici e infermieri in servizio». Intanto ieri mattina a Roma, nel corso del-



● Mario Coppeto



● Andrea Santoro

l'assemblea di Articolo 1, il consigliere comunale **Mario Coppeto**, dirigente del Santobono, ha parlato del caso con il ministro della Salute **Roberto Speranza**. «Mi ha garantito che approfondirà la questione senza escludere la possibilità che il Ministero in questi casi possa costituirsi parte civile. Sarebbe un bel segnale», rivela Coppeto. Sul caso interviene anche Fratelli d'Italia con il coordinatore cittadino **Andrea Santoro** che annuncia un'interrogazione parlamentare da parte del senatore Antonio Iannone. «Vogliamo - dice Santoro - richiamare l'attenzione del Governo su tale vicenda e speriamo che possa servire per ottenere un atteggiamento di maggiore tutela degli operatori sanitari».

«È l'ennesima dimostrazione, di quanto sia urgente l'approvazione della legge che irrigidisca le pene per chi aggredisce un medico e conferisca ai sanitari lo status di pubblico ufficiale», commenta **Silvestro Scotti**, Segretario Generale Nazionale Fimmg e presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli. «Approvare la nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario - continua Scotti - ormai è una priorità assoluta. Non possiamo più aspettare, dobbiamo fornire alla magistratura gli strumenti per punire severamente chi si rende colpevole delle aggressioni».

Ospedale del Mare senza corrente: attiva unità di crisi

NAPOLI. L'Ospedale del Mare resta senza corrente. Ieri nel nosocomio di Ponticelli un'unità d'emergenza ha fronteggiato la crisi dovuta all'interruzione dell'energia elettrica. Un intervento rapido di cui il direttore dell'Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva** (nella foto) si dice soddisfatto: «La nostra squadra è sempre pronta a pianificare e programmare quanto necessario per garantire salute». L'Enel ha comunicato venerdì la necessità di intervenire per la sostituzione dell'intero quadro Mt nella propria cabina di consegna energia a 20mila V (cabina chiamata "Ospedale del Mare") e, di conseguenza, l'esigenza di interrompere l'erogazione di energia elettrica all'intero presidio ospedaliero per circa sei ore (dalle ore 05.30 alle ore 12 di oggi). Nel pomeriggio di venerdì la direzione generale dell'Asl Napoli 1 Centro ha ufficialmente insediato l'Unità di Crisi presieduta dal responsabile tecnico **Alfonso Sabatino**. Per garantire la continuità



clinico-assistenziale è stata pianificata l'erogazione straordinaria di energia elettrica con l'entrata in funzione degli otto gruppi elettrogeni dell'Ospedale del Mare e dei gruppi di continuità che supporteranno il Pronto Soccorso, le aree critiche, il blocco operatorio e la rianimazione oltre ai servizi diagnostici, di degenza e di impianti elevatori dedicati al trasporto dei pazienti. «Eventi come questi - commenta Verdoliva - devono essere presi in seria considerazione, le nostre donne e i nostri uomini sono sempre pronti a pianificare e programmare quanto necessario per garantire "in campo" efficaci ed efficienti attività clinico-assistenziali».

SANITÀ Scotti: «Parliamo di un infermiere a cui è stata fratturata una mano. E viene considerata "tenue"».

Violenza in corsia, se lieve è archiviata

NAPOLI. «Una notizia che è arrivata come un pugno allo stomaco. È l'ennesima dimostrazione, qualora ne servisse una, di quanto sia urgente l'approvazione della legge che irrigidisce le pene per chi aggredisce un medico e conferisce ai sanitari lo status di pubblico ufficiale». Silvestro Scotti, presidente dell'ordine dei Medici di Napoli commenta così la richiesta di archiviazione per particolare tenuità del fatto emessa dalla VII Sezione del Tribunale di Napoli e relativa all'aggressione subita da un infermiere del Santobono. «Parliamo di un infermiere - sottolinea Scotti - al quale è stata fratturata una mano, un uomo che è stato picchiato con una stampella mentre cercava di prestare assistenza ad un piccolo paziente». Una storia che si ripete uguale, a volte con esiti ancor più gravi, ogni giorno e che vede i medici quali vittime designate. «Approvare la nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario - conclude Scotti - ormai è una priorità assoluta. Non possiamo più aspettare, dobbiamo fornire alla magistratura gli strumenti per punire severamente chi si rende colpevole dell'aggressione di un

medico. Del resto, se la legge fosse già stata approvata, non ci sarebbero state attenuanti e le stesse fratture non sarebbero state considerate poi tanto lievi». Ancora più forte la reazione della community "Nessuno Tocchi Ippocrate" che da anni denuncia l'escalation delle aggressioni ai danni di medici e infermieri tenendo un atroce contegno di quanta violenza entra nelle corsie di un ospedale e in un pronto soccorso: «Ecco a cosa serve denunciare - dicono -, una mano fratturata? è considerata "tenue", il bastone usato per fratturare la mano? un ausilio per la deambulazione. Tutto archiviato con tante scuse all'aggressore. Vergognoso - dicono dall'associazione - E per la serie: "se ci fate male, fatelo bene!». Eppure, riprendono «se avessero fatto ciò ad un pubblico ufficiale le cose sarebbero andate diversamente. Alla figlia dell'aggressore che

all'epoca esclamò: «adesso arrestano papà» possiamo dire di stare tranquilla, papà sta a casa con te, ma resta il fatto che hai un padre violento, questa cosa potrebbe ripercuotersi anche in ambito familiare, quindi attenta piccolina».

«Siamo letteralmente stupefatti dalla richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Napoli in relazione all'aggressione subita lo scorso 22 settembre da un infermiere del Santobono che, malmenato da un uomo con l'ausilio di un bastone, riportò la frattura della mano. La documentazione della richiesta è stata resa nota dall'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate" e non posso che unirmi al loro grido di dolore nell'assoluta mancanza di tutela nei confronti di chi lavora nelle strutture sanitarie» dice il consigliere regiona-

le Francesco Borrelli rimarcando la richiesta di archiviazione per la "tenuità del fatto". «Fratturare un osso a qualcuno, dunque, è un comportamento di poco conto. Tra l'altro, nella richiesta, si parla di stato d'ansia per la figlia come giustificazione, aggiungendo che, alla fin fine, non si tratta di un delinquente abituale e che, per giunta, ha picchiato l'infermiere con un bastone che usava per deambulazione. Quindi non c'è problema, può picchiarlo tranquillamente». Borrelli giudica questo un atto di sdoganamento delle «violenze all'interno degli ospedali. Far passare il messaggio che bastano la fedina penale pulita e uno stato d'ansia per spaccare le ossa ad un infermiere o ad un medico è molto grave. Non è questa la giustizia che immaginiamo».

IL FATTO I medici al pronto soccorso si barricarono per oltre un'ora nel reparto

Fu un'alba di terrore al Santobono

NAPOLI. Lo scorso 22 settembre l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" ragguagliò medici e infermieri circa quella che venne definita l'aggressione numero 80 dall'inizio dell'anno, avvenuta all'alba di quel giorno al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico vomerese.

Il papà di un bambino in codice verde si scagliò violentemente contro un infermiere provocandogli la frattura di un dito della mano e 24 giorni di prognosi. Lamentava presunti ritardi nel prestare soccorso alla figlia, nonostante fosse già stata presa in carico dal medico di turno ed era in quel momento sottoposta a visita». L'infermiere fu colpito con una stampella dal padre della piccola paziente che era stata accompagnata dalla madre al pronto soccorso del Santobono e dopo pochi minuti era già stata vista da una dottoressa di guardia che le aveva prescritto un broncodilatatore, decidendo poi di trattenere la bambina con la madre all'interno del Pronto Soccorso per monitorarne la risposta clinica.



Tutto procedeva tranquillo quando, verso le 5.50 arrivò al Pronto Soccorso anche il padre della bambina che si presentava al Triage chiedendo, a detta del personale, già con tono arrogante e minaccioso, dove fosse la figlia.

L'infermiere triagista, A.B., rispose che la bambina stava per essere rivalutata dalla dottoressa per poi essere dimessa e, avendo percepito una situazione potenzialmente pericolosa, si offrì di accompagnare il papà dalla bimba

per rendersi conto di persona delle buone condizioni cliniche della figlia.

Ma una volta all'interno il papà decise che non sarebbe più uscito dal pronto soccorso. All'ulteriore richiesta dell'infermiere il padre della bambina aggredì verbalmente e poi fisicamente l'infermiere, sputandogli addosso e colpendolo con una stampella. L'infermiere si rifugiò nella stanza del triage. Ma, nel frattempo, alcuni ragazzi che avevano accompagnato il papà in ospedale forzarono andando a dare manforte all'uomo diventato una vera e propria furia obbligando il personale del pronto soccorso a barricarsi all'interno del reparto e a interrompere, per quasi un'ora, il servizio.

Di quest'ultimo particolare, nella richiesta di archiviazione, non c'è traccia mentre si ricalca che il «comportamento addebitabile all'indagato non può essere valutato come abituale perché non risulta essere indagato per reati della stessa indole».

WISE

L'ospedale Evangelico Betania apre le porte ai familiari dei prematuri

NAPOLI. Anche quest'anno, in occasione della Giornata mondiale della prematurità - che si tiene domani - la Terapia Intensiva Neonatale, l'ospedale Evangelico Betania apre le porte a tutti i familiari dei nati pretermine: nonni, zie e zii, fratellini e sorelline. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con l'Associazione Pulcini Combattenti Onlus, operativa a Napoli e associata a Vivere Onlus - Coordinamento Nazionale delle as-

sociazioni per la Neonatologia ed è volta a consentire a tutta la famiglia dei piccoli degenti di conoscere i nuovi arrivati, nati un po' troppo in fretta, e per il cui ritorno a casa bisognerà spesso saper attendere giorni o addirittura mesi.

Nel 2018 all'ospedale Betania sono nati 79 bambini di peso compreso tra i 450 ed i 1.500 grammi, piccoli che necessitano di attenzioni particolari e di un'altissima specializzazione degli operato-

ri, nonché della vicinanza costante dei genitori ed in particolare della mamma per favorire l'allattamento al seno.

«Chi sceglie di far nascere i propri bambini all'ospedale Betania può contare su una Terapia Intensiva Neonatale all'avanguardia tecnologica e umana con un'alta esperienza nel trattamento dei neonati pretermine Very Low ed Extremely Low Birth Weight (cioè di basso o addirittura bassissimo peso)» spiega Mar-

cello Napolitano, il direttore del Dipartimento Materno-Infantile. «Nonostante le tante iniziative volte a sensibilizzare i neogenitori sulla prematurità ancora troppe coppie arrivano impreparate alla nascita pretermine. Bisogna lavorare molto sia sul counselling prenatale che con le istituzioni perché le famiglie, tutte le famiglie, possano godere delle stesse opportunità in ogni centro nascita».

Avellino. Muore giovane medico durante il servizio di Continuità assistenziale. Non ci sarebbero segni di violenza

Mercoledì notte Ersilio Picariello, 28 anni, stava prestando servizio di notte presso la guardia medica di Villanova del Battista (Av). Il suo corpo rinvenuto la mattina successiva. Secondo quanto riferito dalle agenzie, non ci sarebbero segni di violenza. Ad ucciderlo potrebbe essere stato un malore. La Asl esprime cordoglio, "il giovane medico era apprezzato per la sua umanità, il suo impegno e la sua professionalità, nonostante la giovane età".



15 NOV - È ancora un mistero la morte del dott. **Ersilio Picariello**, 28 anni, ritrovato morto nella mattina di ieri nella sede di guardia medica di Villanova del Battista (Av) dove stava prestando servizio la notte precedente. Secondo quanto riferito dall'AdnKronos, sul corpo non ci sarebbero segni di violenza.

La Direzione Strategica dell'Asl di Avellino esprime, in una nota, a nome di tutta l'Azienda, il proprio cordoglio per la tragica morte del dott. Ersilio Picariello, medico di Continuità Assistenziale in servizio presso la Guardia Medica di Villanova del Battista. "Il giovane medico - si legge nella nota -era apprezzato per la sua umanità, il suo impegno e la sua professionalità, nonostante la giovane età. L'Azienda si associa al dolore dei genitori, del padre Gerardo, anch'egli

medico in servizio presso il P.O. di Sant'Angelo dei Lombardi, della madre Olimpia Gaeta, medico di Medicina generale, della famiglia e della comunità di Taurasi."

Aveva aggredito il personale sanitario, ma il Pm chiede l'archiviazione. Scotti (Omceo): "Un pugno allo stomaco"

Per il Pubblico Ministero "l'offesa è di particolare tenuità" e "il comportamento addebitabile all'indagato non può essere valutato come abituale". Chiesta al Gip l'archiviazione. Lo sconcerto dei medici: "Parliamo di un infermiere al quale è stata fratturata una mano, un uomo che è stato picchiato con una stampella mentre cercava di prestare assistenza ad un piccolo paziente. Approvare la nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario ormai è una priorità assoluta". [LA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE](#)



15 NOV - C'è sconcerto tra i medici per la scelta del Pubblico Ministero di Napoli di chiedere al Gip l'archiviazione del procedimento contro un uomo accusato di avere aggredito il personale sanitario dell'ospedale Santobono. "Parliamo di un infermiere al quale è stata fratturata una mano, un uomo che è stato picchiato con una stampella mentre cercava di prestare assistenza ad un piccolo paziente", evidenzia in una nota **Silvestro Scotti**, Segretario Generale Nazionale Fimmg nonché Presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli.

Ma per il Pubblico Ministero "l'offesa è di particolare tenuità" e, "in particolare, risulta chiaro che l'aggressione" al Ps ospedaliero "fu originata dallo stato d'estrema ansia" dell'uomo "per le condizioni di salute della figlia di 5 anni,

per la quale, - in modo certo non ammissibile - chiedeva assistenza ai medici". Per il PM occorre anche tenere conto che "il bastone usato per provocare le lesioni era utilizzato dall'indagato come ausilio alla deambulazione", e "le lesioni provocate alla parte offesa furono di lievi entità".

E poi, rileva ancora il Pm, "il comportamento addebitabile all'indagato non può essere valutato come abituale, in quanto - come si evince dal certificato penale (è incensurato)".

Per questo il PM chiede al Gip di archiviare il caso.

"Una notizia che è arrivata come un pugno allo stomaco", afferma Scotti. "È l'ennesima dimostrazione, qualora ne servisse una, di quanto sia urgente l'approvazione della legge che irrigidisca le pene per chi aggredisce un medico e conferisca ai sanitari lo status di pubblico ufficiale", aggiunge. L'aggressione come quella Santobono, evidenzia il Segretario Generale Nazionale Fimmg e Presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, è "una storia che si ripete uguale, a volte con esiti ancor più gravi, e che vede ogni giorno i medici quali vittime designate".

"Approvare la nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario - ribadisce Scotti - ormai è una priorità assoluta. Non possiamo più aspettare, dobbiamo fornire alla magistratura gli strumenti per punire severamente chi si rende colpevole dell'aggressione di un medico. Del resto, se la legge fosse già stata approvata, non ci sarebbero state attenuanti e le stesse fratture non sarebbero state considerate poi tanto lievi".